



CAMBIARE ORIZZONTE
di Andrea Canevaro

L'IMPRESA

L'ex climber che ha scalato un grattacielo in carrozzina



Lai Chi-wai si è issato sulla Torre Nina di Hong Kong con la sua sedia a ruote, arrivando a quota 250 metri in dieci ore senza però riuscire a raggiungere la sommità. Ex campione di arrampicata, ha continuato con questa disciplina anche in carrozzina. Il climber 39enne, infatti, era rimasto paralizzato dieci anni fa in seguito a un incidente automobilistico. Ma poco dopo aveva ripreso a scalare collegando la sedia a ruote a un sistema di corde. Cinque anni fa era riuscito a raggiunge-

re la vetta di Lion Rock, mentre l'impresa sul grattacielo di Hong Kong risale a qualche mese fa. «Ero molto spaventato», ha confessato. «Scalare una montagna è più semplice che avere a che fare con una parete di vetro». La sua impresa ha fruttato 670mila dollari di donazioni in favore dei pazienti paraplegici. Prima dell'incidente, Lai Chi-wai era stato per quattro volte campione di climbing dell'Asia, raggiungendo anche l'ottava posizione nel ranking mondiale. Un climber è per sempre.

Difficile rinascere

Un incidente sul lavoro può spezzare in due la vita. Si può rimanere invalidi, oppure si può rinascere. Entrambe le situazioni sentono la minaccia della validità come stereotipo. Di fronte allo stereotipo della validità, c'è chi pensa di dover essere un fenomeno che fa cose straordinarie e c'è l'invalido che esige come risarcimento l'impossibile. Avere una passione sembrerebbe un elemento utile per ricostruire la propria vita. Ma non sempre è così. È difficile rinascere. Hai paura che, comunque vada, ti costringano a fare sempre l'invalido. Quando qualcuno mostra interesse per la tua passione, reagisci tirando fuori gli aculei e pungendo. Tutti confermano che hai proprio un carattere impossibile. Con te bisogna avere pazienza e tenacia. Saper aspettare. Con la speranza che l'attesa ti trasmetta la percezione che non tutto è già deciso da un destino cinico e crudele. A volte non sappiamo se quello che stiamo vivendo è il tramonto o l'alba. Può essere l'ora dell'imperfezione, ma anche l'ora del perfettibile, della crescita, dell'evoluzione, delle trasformazioni. La disumanizzazione è la cancellazione dei paesaggi, del passato e del futuro. L'umanizzazione è la possibilità di rappresentarsi, di riconoscersi, in molti paesaggi. Quelli dove siamo stati e che ricostruiamo nella nostra memoria condita dalle nostre immaginazioni. Quelli del futuro che sogniamo, immaginiamo, progettiamo. L'umanizzazione contiene un aspetto peculiare degli esseri umani: la lettura simbolica della realtà.